

**Diocesi** | caritas padova

Il 2 luglio a Roma papa Francesco ha celebrato i 50 anni di Caritas italiana con le rappresentanze delle Caritas diocesane. Due i preti padovani – mons. Nervo e mons. Benvegnù Pasini – che la aiutarono a germogliare

# Da cinquant'anni Caritas è Vangelo accanto ai poveri

SERVIZIO DI  
**Andrea Canton**

Lo scorso 2 luglio Caritas italiana ha celebrato i suoi cinquant'anni di vita. Alla vigilia dell'anniversario, sabato 26 giugno, papa Francesco ha ricevuto a Roma i rappresentanti di ben 218 Caritas diocesane da tutta Italia, tra loro anche quelli della Caritas diocesana di Padova. «A Caritas Italiana – racconta il direttore Lorenzo Rampon – siamo strettamente connessi per vari motivi, a partire dalla figura di mons. Giovanni Nervo che ne fu il primo presidente, poi “declassato” a direttore quando la Cei riconfigurò la Caritas italiana

per renderla maggiormente legata ai vescovi stabilendo che fosse proprio un vescovo a presiederla e un presbitero a esserne direttore». A don Giovanni Nervo seguì poi un altro prete padovano, mons. Giuseppe Benvegnù Pasini.

«Partecipare al 50° anniversario – continua Lorenzo Rampon – è stato dunque anche un tuffo in questo glorioso passato padovano a Roma. È un motivo di orgoglio che un nostro contributo abbia orientato e continui a orientare le scelte di Caritas italiana. Le figure di questi due nostri preti, oltre a diffondere una visione chiara del ruolo di Caritas nella Chiesa, sono state anche carismatiche e capaci di rompere schemi e offrire prospettive di apertura alla Chiesa del post Concilio. Così

ognuno di loro ha portato un po' del suo, don Giovanni la sua carica e combattività, don Giuseppe una riflessione pacata e acuta».

Ma ogni viaggio a Roma non può non essere anche un pellegrinaggio: «Una visita e una preghiera sulle tombe degli apostoli Pietro e Paolo ci hanno richiamato le origini della Chiesa e l'origine della carità, ricordandoci come anche il nostro ruolo nella Caritas diocesana sarebbe vano, se non fosse in grado di aiutare le comunità cristiane a essere il concreto e implicito annuncio dell'amore di Dio». Lapice della mattinata è stato l'incontro con il papa, interrompendo – in maniera però gradita – il convenire «di tanti amici di tante diocesi che già si conoscevano grazie al lavoro di coordinamento e

formazione nella Caritas italiana». Papa Francesco è «il papa dei poveri, il papa povero con i poveri, il papa che facendosi chiamare Francesco ha voluto spogliarsi di ogni orpello invocando una Chiesa spoglia, assieme a chi è stato spogliato non solo degli abiti, ma anche della sua dignità. Così la Caritas che per mandato ha il compito di spingere la Chiesa in questa direzione – di essenzialità e dedizione per i poveri – si trova spinta a sua volta dal papa stesso. Nel suo stile papa Francesco non ha indugiato in complimenti o autocelebrazioni, ma è ritornato – come sempre accade – all'essenzialità, al Vangelo *“sine glossa”*, a ciò che del Vangelo si sperimenta nell'incontro con i poveri. Niente di più, niente di meno».

**Ultimi, Vangelo e creatività le tre strade indicate**

La via degli ultimi, la via del Vangelo, la via della creatività. Queste le tre strade indicate da papa Francesco nel suo discorso ai rappresentanti delle Caritas diocesane lo scorso 26 giugno in sala Paolo VI, a Roma. «La prima è la via degli ultimi. È da loro che si parte, dai più fragili e indifesi. Da loro. Se non si parte da loro, non si capisce nulla», ha osservato Francesco, «è con i loro occhi che occorre guardare la realtà, perché guardando gli occhi dei poveri guardiamo la realtà in un modo differente da quello che viene nella nostra mentalità». La via del Vangelo è «lo stile della disponibilità e del servizio, a imitazione di Gesù che si è fatto nostro servo». Infine, la via della creatività, ricorda a Caritas che la «ricca esperienza di questi cinquant'anni non è un bagaglio di cose da ripetere; è la base su cui costruire per declinare in modo costante quella che san Giovanni Paolo II ha chiamato fantasia della carità».



A Roma - Da sinistra Sara Ferrari, Lorenzo Rampon, suor Anna Ingoglia e Paolo Boscaro di Caritas Padova in sala Paolo VI.

Nelle scorse settimane il direttore Lorenzo Rampon ha scritto a operatori e volontari di parrocchie, vicariati e servizi diocesani

## Tre “scelte auspicabili” per la carità

Una “lettera di inizio estate” per parlare di Sinodo, relazioni e codice etico. Il direttore della Caritas diocesana di Padova Lorenzo Rampon ha scritto nelle scorse settimane agli operatori e ai volontari di parrocchie, vicariati e servizi diocesani insistendo su tre punti, definiti «scelte auspicabili».

La prima invita a «immergersi con fiducia nelle dinamiche del Sinodo diocesano», facendosi coinvolgere nei gruppi sinodali organizzati in parrocchia. La seconda scelta auspicabile verte sul riqualificare le relazioni con le persone che chiedono aiuto alla Caritas. «Come

possiamo coglierci come un “noi” nel quale anche loro siano presenti con il loro protagonismo e apporto? Come possiamo sentirci poveri con i poveri? Come possiamo percepire anche i loro bisogni immateriali e tra questi anche quelli spirituali e di fede? Come possiamo vivere il nostro servizio come una forma di pre-evangelizzazione?».

E, infine, la lettera riporta la proposta di «riflettere per interiorizzare e aderire al codice etico di Caritas» elaborato da Caritas internationalis dal titolo più che eloquente “Impegnarsi a vivere secondo i nostri valori”.

«La nostra adesione a Caritas – scrive ancora Lorenzo Rampon – non può mai essere data per scontata. Cambiano i tempi, il mondo evolve, l'attualizzazione del Vangelo dipende dal nostro contesto di vita che muta continuamente... Ritorneremo su questo argomento nei prossimi mesi e nei prossimi anni ma iniziamo fin d'ora a confrontarci con gli elementi essenziali della Caritas e chiediamoci con serietà quale conversione di mentalità e di comportamenti dobbiamo operare per “stare dentro” con coerenza e determinazione a questo organismo pastorale».



**Agevolazioni economiche, info su [caritas.it](https://www.caritas.it)**

Ogni mese, all'indirizzo [caritas.diocesipadova.it/agevolazioni](https://www.caritas.diocesipadova.it/agevolazioni) e sui social media di Caritas Padova viene aggiornato il vademecum delle agevolazioni economiche per gli aventi diritto, grazie al contributo di Lucio Simonato.

**Sacro Cuore in Padova** Apre un nuovo centro d'ascolto per accogliere e mettere in rete i servizi

# Ascolto prima di tutto

L'obiettivo della comunità parrocchiale è di prestare attenzione a tutto il territorio, nell'ottica del "buon vicinato", per poi indirizzare le persone più fragili verso il servizio migliore

Un centro d'ascolto... che ascolti. Prenderà il via nei prossimi mesi, nella parrocchia padovana del Sacro Cuore, un nuovo centro di ascolto Caritas. Non si tratta di un nuovo avamposto che si farà carico di tutte le esigenze caritatevoli, né tantomeno un "duplicato" di servizi già esistenti. Farà esattamente quello che dice il nome stesso: ascoltare. E ascoltare non solo le persone e le famiglie in difficoltà, ma tutto il territorio, punti di forza compresi.

«La Caritas in questa comunità c'è sempre stata – ricorda don Daniele Marangon – fin da quando sono arrivato al Sacro Cuore ho avuto modo di confermare come la carità qui sia considerata prioritaria, dall'attenzione missionaria che anche quest'anno ha raccolto più di 15 mila euro per il Kenya, fino alla scelta del consiglio pastorale, nell'anno del Giubileo della Misericordia, di destinare un appuntamento per le persone senza dimora tramite l'associazione Elisabetta di Ungheria». Nella comunità, poi, opera da sempre la San Vincenzo: «Grazie alla

signora Luciana – spiega il parroco – vengono seguite famiglie in difficoltà con borse della spesa e pagamento di bollette». E, non da ultimi, lo sforzo dei volontari che ogni ultima domenica del mese preparano il pranzo per chi durante la settimana si rivolge alle Cucine economiche popolari, l'impegno del gruppo "Unora con chi è solo", che si occupa delle solitudini degli anziani confinati nelle loro case, la tenacia di chi insegna l'italiano ai migranti.



Era già partito un centro d'ascolto Caritas, ma questo servizio si era interrotto. Ben prima della pandemia, però, se ne intuiva la necessità: «Il consiglio pastorale – riporta ancora don Daniele Marangon – sentiva l'esigenza di un coordinamento di tutta la carità, che fosse anche un luogo di ascolto, comunione e condivisione. Abbiamo scelto di partire con il piede giusto sentendo la Caritas diocesana per alcuni incontri di preparazione, anche aprendoci alla dimensione vicariale».

Secondo la visione del Consiglio pastorale, il Centro di ascolto diventerà un luogo di conoscenza delle nuove povertà dove indirizzare le persone ai diversi servizi parrocchiali. Sarà un ascolto attivo, che non aspetterà "seduto": «Il Centro di ascolto ascolterà i poveri, ma ascolterà anche il territorio per informarsi sulle situazioni critiche e poter così intervenire». Il potere, insomma, di un buon vicinato, anche e soprattutto nel tempo della fragilità: «Tra i nostri compiti più decisivi c'è quello di aiutare le famiglie a fare da tramite tra le povertà e la parrocchia, in modo che il centro di ascolto prima, e i servizi poi, possano arrivare e intervenire. Con il centro di ascolto si vuole aiutare la comunità a incontrare ogni suo membro che soffre».

È un cammino non scontato, che esige i suoi tempi e che si rivelerà nella sua pienezza cammin facendo, ma che è pronto a scommettere tutto sulla forza della rete, dove ogni nodo, ogni famiglia e ogni servizio parrocchiale diventa più forte intrecciandosi con l'altro.

**Già al lavoro**

## Per la pandemia nuove povertà bussano alla porta

Il Centro d'ascolto parrocchiale a Sacro Cuore partirà ufficialmente a settembre, ma già in queste settimane estive cominciano ad arrivare contatti, segnalazioni e richieste su cui i volontari si stanno già mettendo al lavoro. A mettere insieme le disponibilità del primo nucleo di operatori ci ha pensato Cecilia Brambilla, che su mandato del parroco don Daniele Marangon ha coinvolto alcuni componenti del coro e altre persone interessate. «Nei mesi scorsi – spiega la volontaria – abbiamo partecipato alla formazione con Caritas diocesana. Questo ha favorito molto la nostra crescita e la nostra ricerca, anche all'interno di un percorso di fede».

La pandemia ha spinto la parrocchia ad aumentare il suo impegno: «Sentiamo già i bisogni provocati dalla pandemia, dobbiamo essere pronti a incontrare queste nuove necessità e a dare il nostro aiuto, in collaborazione stretta con le realtà già presenti. Mancava però questa dimensione dell'ascolto: nel centro di ascolto non saranno Cecilia, Romina o Cinzia a incontrare le persone, ma tutta la comunità, che insieme cerca risposte, percorsi di accompagnamento per sostenere le persone a superare i loro problemi». Non un aspetto banale: «Cercheremo di coinvolgere attivamente tutta la comunità, anche con momenti di presentazione».

Alla formazione, nell'autunno scorso, sono seguiti altri incontri con Caritas diocesana su aspetti tecnici come la privacy e il metodo di ascolto. Di recente si sono svolti degli scambi con gli assistenti sociali del Comune che si occupano del quartiere, per sondare insieme i nuovi bisogni. «Apriremo a settembre il mercoledì, in orari diversi per venire incontro a tutte le persone». L'approccio scelto, tra sinergie e collaborazioni, sarà quello di accompagnare le persone verso una ritrovata autonomia: «Dobbiamo essere comunità che aiuta e responsabilizza, senza cadere vittime della tentazione dell'assistenzialismo».



**La campagna nazionale** per i diritti e l'accoglienza dei migranti

## Caritas nel comitato di #Ioaccolgo

Caritas Padova ha aderito al Comitato territoriale di #Ioaccolgo, rappresentante della campagna nazionale che avanza dieci proposte per un Patto europeo per i diritti e l'accoglienza che prevede «misure giuste ed efficaci per favorire ingressi legali, fermare le stragi nel Mediterraneo e ai confini europei, garantire il diritto d'asilo e combattere realmente i traffici connessi agli ingressi illegali».

«Non si tratta di essere buonisti – precisa Sergio Palma, referente di "Io accolgo Padova" – anzi, il fatto è che lasciare le persone immigrate nell'irregolarità, respingerle o semplicemente pensare che se non sono regolari non

esistono vuol dire prima di tutto favorire ed essere complici dell'illegalità e dello sfruttamento un esempio per tutti il settore della logistica o quello dell'agricoltura».



Bisogna essere realisti perché anche se non le si vuole vedere, le persone immigrate esistono, vivono e lavorano sul nostro territorio, contribuiscono alla crescita economica del territorio e può piacere o non piacere, devono far parte dei nostri contesti sociali. «I tempi sono maturi – sottolinea Sergio Palma – per l'approvazione della legge

sullo *ius soli* e dare patria ai tanti giovani nati qui, che si sentono italiani, ma continuano a essere discriminati e vivono con angoscia il momento di arrivare alla maggiore età».

Alla campagna ha aderito anche il Comune di Padova con la firma del sindaco. «Da sempre Padova – ha scritto Sergio Giordani – è impegnata a creare un clima di pacificazione e di inclusione sociale. Anche in questa circostanza partecipa a un progetto di città solidale e responsabile, che percorre quotidianamente la via della convivenza e dell'accoglienza, nel rispetto della legge e della Costituzione per il benessere e la salvaguardia dei diritti».



La coperta termica su un balcone in adesione a #Ioaccolgo.